

Maria Clara Ruggieri Tricoli
Salvatore Ruggino

Luoghi, storie, musei

Percorsi e prospettive dei musei del luogo
nell'epoca della globalizzazione



Contributi di Valeria Mimucciani, Cesare Sposito, Rosa Maria Zito,
Alida Renato Daniele Accardi, Gaetano Ammoscato, Alessandro Tricoli,
Marco Montagnini, Daniela Di Mattei, Gabriel Amoroso, Laura Lanza, Luisa Licitra

Maria Clara Ruggieri Tricoli e Salvatore Rugino
LUOGHI, STORIE, MUSEI - Percorsi e prospettive dei musei del luogo nell'epoca della globalizzazione
ISBN 88-7758-654-0
Prima edizione: settembre 2005
Dario Flaccovio Editore s.r.l. - tel. 091202533 - fax 091227702
www.darioflaccovio.it info@darioflaccovio.it

© 2005 by Maria Clara Ruggieri Tricoli e Salvatore Rugino

Stampa: Priulla, Palermo, settembre 2005

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione al di fuori dei termini di legge.

Gli autori ringraziano per la collaborazione Luca Pepe e Santi Tedesco

Ruggieri Tricoli, Maria Clara <1948>

Luoghi, storie, musei : percorsi e prospettive dei musei del luogo nell'epoca della globalizzazione / Maria Clara Ruggieri Tricoli, Salvatore Rugino. - Palermo : D. Flaccovio, 2005.
ISBN 88-7758-654-0

I. Museologia. I. Rugino, Salvatore <1971>.
069 CDD-20 SBN Pal0201141

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

IN COPERTINA:

Sir William Alma-Tadema, *Phidias Showing the Frieze of the Parthenon to his Friends*, Birmingham Museum and Art Gallery (Birmingham, UK)

INDICE

SAGGIO INTRODUTTIVO

Luoghi, storie, musei. I musei del luogo dalla storia all'attualità.

Maria Clara Ruggieri Tricoli p. 11

CONTRIBUTI

La musealizzazione archeologica: qualche riflessione sullo scenario siciliano.

Gaetano Ammoscato p. 67

Tematiche della riconfigurazione: un'ipotesi per Solunto.

Cesare Sposito p. 77

L'importanza della diversificazione: il caso emblematico di due *domus* a Ravenna.

Laura Lanza p. 93

Sulle tracce dei nuovi pellegrini:

il nuovo Museo Archeologico e la cittadella ipogea di Santa Maria della Scala a Siena.

Daniela Di Mattei p. 97

Lo Xanten Archäologischer Park: un caso di sperimentazione.

Maria Clara Ruggieri Tricoli p. 105

Identità e trasformazione a Roma. Due casi di studio: il Museo Archeologico dell'Auditorium
e il museo dell'Ara Pacis Augustae.

Salvatore Ruggino p. 115

La via dei Fori Imperiali fra continuità e rinnovamento: notazioni attorno ad una mostra recente.

Gabriele Amoroso p. 133

Un caso di *living archaeology*: Bibracte e il Museo della Civiltà Celtica.

Aldo Renato Daniele Accardi p. 145

Brú na Bóinne: il museo e i Tumuli.

Rosa Maria Zito p. 161

Craggaunowen Project: un caso di archeologia sperimentale.

Rosa Maria Zito p. 167

Mitogenesi del territorio ed epistemologia del museo: dalla Plimoth Plantation a Wigen Pier.

Maria Clara Ruggieri Tricoli p. 171

Roubaix: da città industriale a città museo.

Marco Montagnini e Alessandro Tricoli p. 193

Identità e globalizzazione in Estremo Oriente: musei ed esposizioni nello Shaanxi e a Seoul.

Alessandro Tricoli p. 201

Paris, visite libere. In visita alla città.

Luisa Licitra p. 211

La comunicazione museale e i paesaggi. Sperimentazione progettuale per una rete archivistica e museale sul lungofiume torinese.

Valeria Minucciani p. 219

PRESENTAZIONE AI PROGETTI

Tra reale e immaginario: un percorso tra luoghi dello spazio fisico e luoghi dello spazio virtuale.

Salvatore Rugino p. 235

PROGETTI

La vita quotidiana nella casa egizia.

Gerlando Costanza e Rosalia Cannizzaro p. 247

Museo archeologico a Termini Imerese: frammenti di memoria tra ombra e luce.

Daniela Di Mattei p. 251

La Villa romana di Durruei: proposta di musealizzazione.

Il Museo. *Silke Ferla* p. 257

La ricostruzione *living history*. *Laura Lanza* p. 261

Per un museo delle rappresentazioni classiche a Siracusa.

Ignazio Sammartano e Amador Zocco p. 265

Il Museo delle navi e del Mare a Gela.

Rosario Pensabene e Luca Pepe p. 277

Netum: un'ipotesi di museo.

Loredana Mortellaro p. 287

Un percorso espositivo per visitare Palermo.

Mariangela Giunta p. 295

Proposta di un museo a Palazzo Marchese.

Silvia Lo Dato e Chiara Schibetta p. 301

Museo Civico alla Badia di Canicattì.

Daniela Mannarà p. 305

Museo della fotografia a Palermo.

Ursula Mazzola p. 309

GLIAUTORI p. 317

Tematiche della riconfigurazione: un'ipotesi per Solunto.

Cesare Sposito

Per conservare *in situ* le architetture ruderali dei siti archeologici, che generalmente possiedono manufatti e materiali di notevole pregio storico-artistico, quali mosaici pavimentali, stucchi e intonaci dipinti, è necessario ricercare criteri e soluzioni architettoniche di cui spesso non è facile misurare il livello di compatibilità, sia sul piano conservativo-formale, che su quello dell'impatto ambientale e archeologico. L'autore - che in varie occasioni ha studiato la questione ricercando riferimenti e individuando esigenze mirate ad una conservazione affidabile e adeguata al contesto particolare in cui si opera e che è da conservare¹ - vuole presentare una proposta di intervento, finalizzata alla conservazione dell'architettura antica di Solunto²: attraverso l'analisi di strategie conservative si indaga su un particolare aspetto relativo alla conservazione, quello cioè della protezione fisica delle emergenze architettoniche allo stato di rudere; la protezione-conservazione teorizzata viene applicata in un progetto di copertura per una casa a peristilio, il tutto senza perdere di vista la fattibilità, nel rispetto assoluto anche dei vincoli futuri, determinati sia da eventuali ampliamenti di scavo, che da esigenze di fruizione oggi non prevedibili. Sulla base di tale assunto, il nuovo sistema di protezione utilizza forme e immagini che non vogliono riproporre tout court una riconfigurazione sommaria, né una mera invenzione autonoma, ma che, attraverso la continua immagine-verifica del manufatto, mirano a fornire una casistica ampia delle possibili, anzi probabili, iconografie. Con una tale ottica, il progetto di conservazione di seguito presentato è sostanzialmente basato sul criterio del minimo intervento.

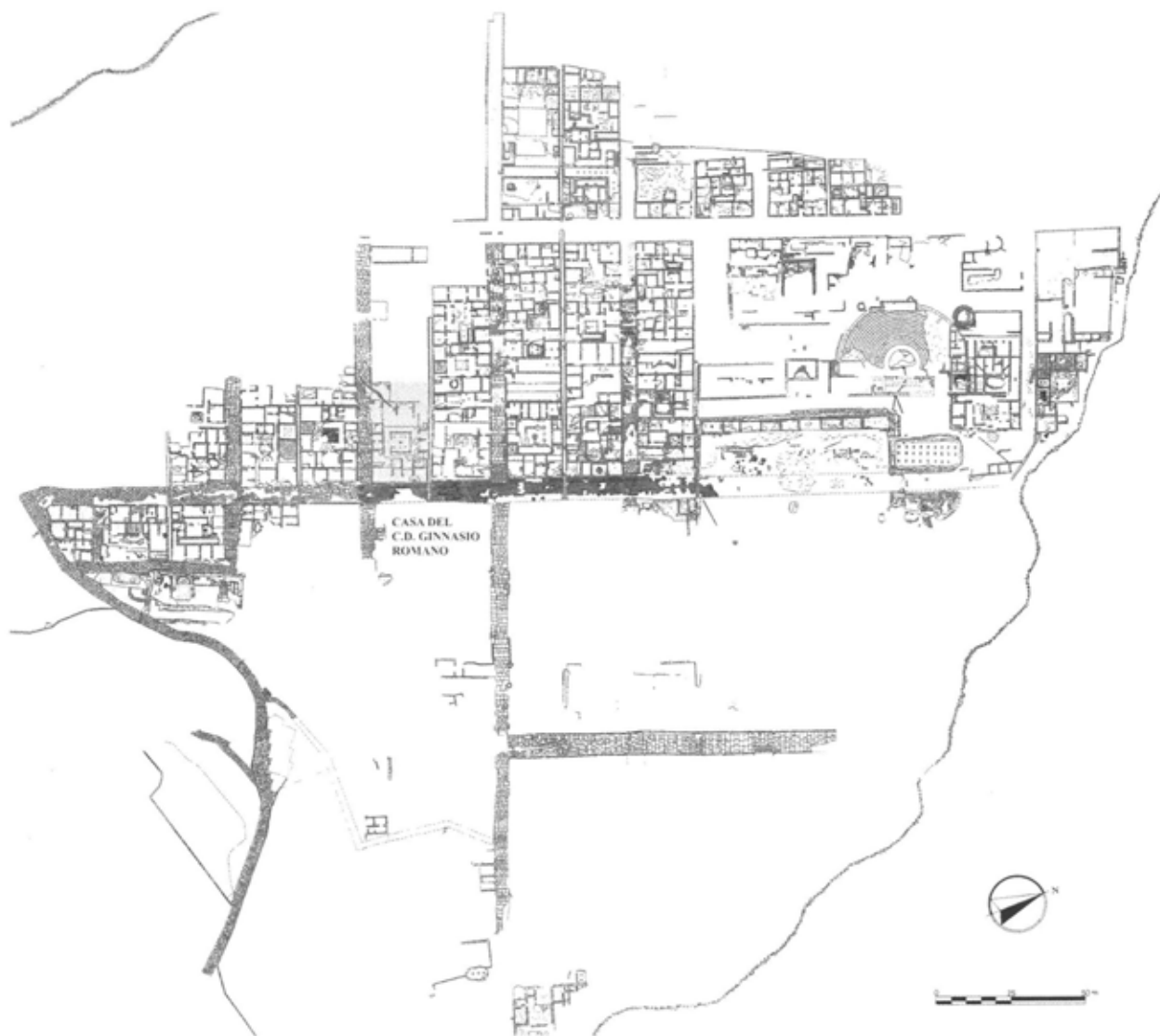
Fin dal 1984 Giovanni Urbani ha confutato uno dei passi centrali della "Teoria del restauro" del suo predecessore Cesare Brandi, che pretendeva di fugare, una volta per tutte, la tenace e ricorrente illusione di *poter fare risalire il rudere a forma*, affermando che il restauro, in quanto rivolto al rudere, non può essere che consolidamento o conservazione dello *status quo*. La confutazione di Giovanni Urbani giungeva, nel suo

acme, alle profetiche parole: *consolidare lo stato di fatto significa porre le premesse di un progresso di danno sempre più grave e complesso*. E dunque, è ormai possibile solo un'alternativa: o proteggere i ruderi con strutture di copertura, anche provvisorie, ad essi esterne, oppure ricostruire, parzialmente o completamente, quelle strutture. D'altra parte l'architetto Franco Minissi, che ha coperto i mosaici della Villa Romana di Piazza Armerina, era del parere che le opere protettive dei siti archeologici dovessero anch'esse contribuire, nella massima misura possibile, al raggiungimento del fine di rievocare l'immagine e il significato della preesistenza, evitando soluzioni formali sia arbitrariamente fantasiose, sia rinunciarie (quali capannoni e tettoie di materiale povero). In vero, l'installazione di una copertura non è un atto compiuto, che si esaurisce con la sua posa in opera. L'impossibilità di generare modelli matematici o virtuali che simulino la variabilità delle condizioni atmosferiche in relazione alla natura e consistenza dei manufatti, del suolo su cui poggiano, dell'azione antropica, sia fruitiva che vandalica, impone il monitoraggio continuo degli effetti prodotti dal nuovo sistema, sia di carattere strutturale che microclimatici.

Un progetto di protezione dovrebbe svilupparsi in quattro fasi essenziali, prima fra tutte quella della raccolta dei dati inerenti la materia da coprire e il suo contesto ambientale. L'analisi scientifica, qualitativa e quantitativa dei dati raccolti dovrebbe successivamente fornire le ipotesi di protezione; a seguire bisognerebbe realizzare campionature di sistemi protettivi sul manufatto, per poi monitorare gli effetti e valutarne i risultati. Il monitoraggio dovrebbe essere effettuato almeno su base annua, valutando la risposta del manufatto alle diverse stagioni; in vero la variabilità di queste ultime consiglierebbe di monitorare il bene archeologico per un intervallo temporale più lungo, e soltanto dopo scegliere i materiali e le tecniche che più rispondono alle sue esigenze di conservazione.

Nella realtà, però, tale prassi di intervento risulta non praticabile per ragioni squisitamente economiche, in quanto i costi delle strutture-campione, le strumentazioni e il personale per il monitoraggio incidono in modo rilevante, ragion per cui si predispone solamente un modello virtuale e si teorizzano gli effetti microclimatici. Ma se la carenza e l'esiguità delle risorse finanziarie è un elemento vincolante per l'applicazione di una corretta metodologia progettuale, di certo non può precludere che gli interventi siano caratterizzati dagli inderogabili principi della reversibilità, dell'identificabilità o riconoscibilità, della compatibilità con la natura fisica semantica del bene pervenutoci.

L'obiettivo principale di un progetto di



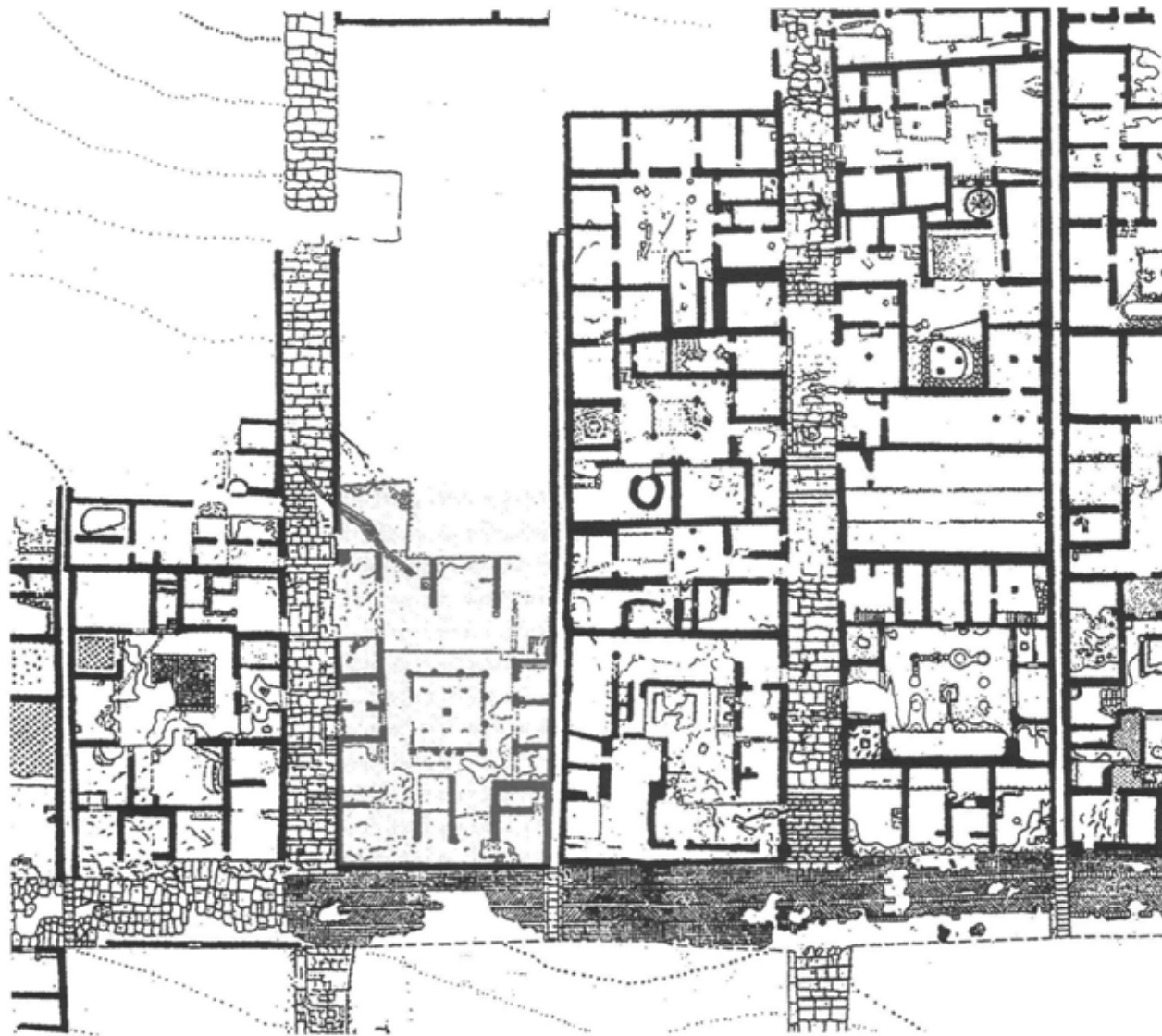
Il sito di Solunto: planimetria.

conservazione non può essere semplicemente l'allestimento di un luogo per consentirne la fruizione, ma deve portare alla realizzazione di una struttura che, oltre ad assolvere la funzione di protezione, riesca, con il minor impatto sul sito, a lasciare inalterata la sua riconoscibilità. A tal proposito, una particolare riconfigurazione del manufatto antico deve caratterizzare l'intervento a tal punto da permettere al visitatore di leggere le pavimentazioni e i muri non come su una pianta, ma come uno spazio a tre dimensioni, dando l'idea della volumetria interna ed esterna.

La proposta di protezione con valorizzazione e fruizione qui presentata ricade all'interno del sito archeologico di Solunto e riguarda una *domus* ellenistica, il cosiddetto Ginnasio. Trattasi di edificio, forse privato, con varie unità funzionali per abitazione e botteghe. Il presupposto su cui si basa il progetto è il principio secondo il quale la conservazione di un qualsiasi bene archeologico-architettonico muove da una basilare conoscenza dell'oggetto da preservare: tale cognizione viene acquisita sia tramite un rapporto visivo e di immediato contatto con il manufatto stesso, sia per

mezzo di un attento rilievo che, come insostituibile strumento gnoseologico, consente la rappresentazione grafica e l'analisi delle forme non più integre di tale manufatto, ne ricrea gli spazi e ne ripristina l'immagine.

Inoltre, sulla scorta della documentazione storica del sito, ossia dei dati relativi alla nascita, all'organizzazione, allo sviluppo della città, alla sua urbanistica, alla sua architettura, si è approntato uno studio tipologico sulle case a peristilio: dal raffronto con altri esempi è stato possibile avanzare alcune ipotesi di riconfigurazione per poi, nella fase finale, individuare sistemi strutturali e costruttivi che presentassero requisiti di reversibilità, flessibilità, leggerezza, modularità, trasformabilità, durata, trasportabilità e che determinassero un debole impatto archeologico ed ambientale. Tali requisiti sono stati presi come riferimento per la progettazione della nostra struttura protettiva.



Il sito della casa del Ginnasio (campita), planimetria.

Profilo storico-topografico

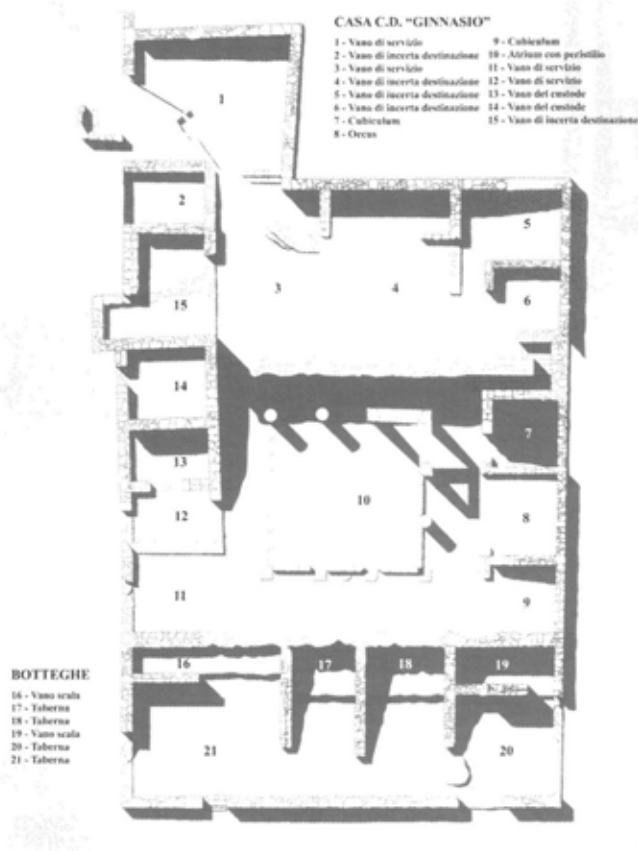
L'antica cittadina di Solunto, situata a circa 20 chilometri ad est di Palermo, sul Monte Catalfano, a m 174 s.l.m., nel territorio comunale di Santa Flavia, cela agli studiosi, ormai da lungo tempo, la sua data di fondazione. Purtroppo le notizie relative all'antica città, che è possibile attingere da fonti storiche, sono estremamente scarse: *Solunto, città della Sicilia: sono chiamati gli abitanti di Solunto inospitali che Ercole uccise*³. Le sue origini sono avvolte nel mito: Ercole venuto in Sicilia, avrebbe ucciso il malvagio e inospitale *Solus*, che diede appunto il nome alla città. Questa leggenda è stata ispiratrice nella battitura di molte monete soluntine, recanti come effigie, al dritto, la testa di Ercole. Tuttavia, una chiara documentazione che confermi questa presumibile presenza micenea nel territorio soluntino non è ancora stata rintracciata: il nome appare in Tuciddide come "Soloeis", in Diodoro come "Solus" o "Soluntum", mentre in alcune monete puniche appare anche il termine "Kfra", corrispondente a "Kafara", termine che indica il villaggio.

È proprio con il celebre passo dello storico

Tuciddide che si apre il dibattito sul cosiddetto problema archeologico di Solunto, ossia sull'incongruenza fra dati storiografici e reperti archeologici circa l'origine del sito, secondo il quale

*... anche i Fenici abitavano in Sicilia, tutto intorno, dopo avere occupato i promontori sul mare e le piccole isole vicino alla costa per promuovere il loro commercio con i Siculi; ma quando i Greci cominciarono a giungere in gran numero per mare lasciarono la maggior parte delle loro sedi, si riunirono in comunità ed occuparono Motia, Solunto, Panormo vicino agli Elimi: avevano fiducia nella loro alleanza con gli Elimi e per il fatto che da queste città la distanza da Cartagine richiede un viaggio brevissimo*⁴.

Il problema che l'archeologo Silvio Ferri⁵ aveva individuato era il seguente: Tuciddide considerava Solunto, insieme con Mozia e Palermo, come città di fondazione fenicia in Sicilia ai tempi dell'inizio della colonizzazione greca (fine sec. VIII a.C. - inizio sec. VII a.C.); ma mentre per i centri di Mozia e di Palermo la notizia tucididea corrisponde all'incirca con i dati



La Casa del Ginnasio: vista azimutale.

archeologici, lo stesso non può dirsi per i resti soluntini, che erano invece compresi tra il sec. II a.C. e il sec. II d.C.: in queste condizioni era impossibile adagiarsi sulla facile giustificazione di un errore dello storico ateniese. Gli scavi e gli studi condotti, tra il 1952 e il 1968 e diretti da Vincenzo Tusa, hanno accertato che per l'impianto urbanistico ippodameo di periodo ellenistico, sulla scorta delle esperienze urbanistiche dell'Asia minore, della Grecia e della Magna Grecia, non si può pensare ad una datazione precedente al sec. IV a.C.; ragion per cui le ipotesi derivanti dalle ricerche archeologiche iniziate più di un secolo fa, secondo cui la città era probabilmente un rifacimento di epoca romana che si sovrapponeva ad una città punica, non hanno trovato riscontro nei risultati degli ultimi scavi.

Di contro, i dati delle scoperte archeologiche confermano il succedersi degli avvenimenti storici verificatisi nella Sicilia Occidentale agli inizi del sec. v a. C.⁶ Nel 405 a. C. Dionisio si impose come stratega: una delle sue prime preoccupazioni fu di abbattere la potenza cartaginese e di allontanarla dall'isola. Così nel 397 a. C., con un forte esercito, si diresse verso Mozia, la

più importante delle colonie puniche. Non ebbe successo al primo scontro, ma cinse d'assedio l'isola.

Tutti i Sicani si arresero ai Siracusani e delle altre città solo cinque rimasero fedeli ai Cartaginesi: Solunto, Segesta, Panormo ed Entella. Dionisio le assediò, operando continui attacchi e *dopo averle saccheggiate*, come riporta Diodoro⁷, le distrusse. Si diresse poi verso Mozia e fece scempio del territorio soggetto ai Cartaginesi.

Da questa notizia appare chiaro come, agli inizi del sec. VII a. C., Dionisio abbia completamente distrutto le città della Sicilia occidentale e le loro alleate. Gli abitanti della *Soloeis* di Tucidide si rifugiarono, forse temporaneamente, a Panormo. Nonostante le vittorie dei Siracusani, ai Cartaginesi rimase il dominio sulla parte occidentale dell'isola. Solo la morte del tiranno, avvenuta nel 392 a. C., portò un periodo di calma. Dopo la sconfitta dei Siracusani da parte dei Cartaginesi, nel 383 a. C., si poté dare inizio ai lavori di ricostruzione della nuova città sul Monte Catalfano, in una posizione naturalmente fortificata.

La fondazione del nuovo centro urbano si colloca pertanto tra l'anno 367 a. C., data che segna la stipula del trattato di pace tra Siracusa e le città puniche e che sancisce la possibilità per le popolazioni sconfitte di riedificare le loro sedi, e l'anno 303 a. C., quando la città doveva già essere ricostruita e in grado di accogliere le truppe di Agatocle, reduci dall'Africa⁸. In tal senso la città sembra avere avuto un destino assai simile a quello di Olinto in Calcidia e di Mileto in Asia Minore che, distrutte durante la fine del sec. V a. C., furono interamente ricostruite in una nuova area completamente libera, secondo uno schema urbanistico rigorosamente regolare e in breve tempo. Città punica dunque, ma dalla forma urbana greca e dal carattere insediativo di tipo ippodameo; non deve sembrare strano che una città politicamente non greca possa presentare tipologie ed elementi della cultura ellenistica, in un periodo in cui la cultura greca si era affermata in maniera così forte da influenzare anche le regioni che politicamente non lo erano⁹.

La nuova città rimase sotto il dominio di Cartagine fino al 254 a. C., quando, con la caduta di Panormo durante la prima guerra punica, si arrese ai romani¹⁰, per essere annoverata, come documenta Cicerone, tra le *civitates decumanae*¹¹. I romani la abitarono, fino ai primi anni del sec. II d. C., quindi fu abbandonata, forse volontariamente, dai suoi abitanti, a seguito delle mutate condizioni storiche e probabilmente climatiche (si pensa ad una carenza di risorse idriche), e più in generale per cause non ancora accertate¹².

A tale proposito non si hanno notizie letterarie, ma testimonianze archeologiche che non toccano il sec. III d. C.: un'iscrizione dedicata dalla *Repubblica Soluntinorum* a Fulvia Plantilla (C.I.L., 2, n. 7336), moglie di Caracalla, imperatore dal 211 al 217 d.C., secondo Bivona¹³ databile tra il 202 e il 205, anno della relegazione di Plantilla a Lipari, sarebbe una delle ultime testimonianze della vita di Solunto, in ordine di tempo, insieme ad alcune monete di Commodo databili dal 180 al 192 d. C.. Si può quindi dedurre che Tucidide non parli della stessa città: si è così affacciata l'ipotesi che la Solunto tucididea fosse da identificare con il centro fenicio-punico, posto su pizzo Cannita in località Portella di Mare, a circa 10 chilometri ad est di Palermo: *il lungo studio del problema e l'aver percorso palmo a palmo il terreno alla ricerca di nuovi indizi, fanno pensare alla località detta Cannita come all'antica Solunto*¹⁴.

Recenti e fortuiti rinvenimenti archeologici, avvenuti nella pianura che si trova ad est di monte Catalfano, hanno fatto allontanare questa ipotesi. Tali rinvenimenti sono costituiti dai resti di un'antica fornace e di installazioni artigianali, portati alla luce da Agata Villa nel 1983. L'ipotesi oggi più accreditata vuole che tale località, menzionata da Tucidide, sia da collocarsi nell'area dell'odierna contrada San Cristoforo sul promontorio di Sòlanto, che si presenta come uno sperone di forma triangolare, alto poco più di m 30 s.l.m., e che, sul versante settentrionale, orientale e meridionale, prospetta sul mare con numerose sinuosità, approdabili da piccole imbarcazioni, presso S. Elia e Porticello e sull'alveo del torrente Cefalà, antica via naturale di penetrazione verso l'interno. Questa zona della Sicilia Occidentale fu prescelta, grazie alle sue caratteristiche geomorfologiche, per la formazione del nucleo primitivo della città: punta avanzata rispetto a Palermo, si proietta verso la vicina colonia greca di Himera e verso l'entroterra, occupato da numerosi centri indigeni. Il settore della necropoli di età arcaica e classica, situato perpendicolarmente alla linea di costa, ad est della strada statale, ha restituito impianti tombali da riferirsi alla presenza punica, presentando le ben note tipologie a fossa e a dromos¹⁵.

La ricerca archeologica

Le rovine dell'antica città ellenistica di Solunto, situate sulle pendici del Monte Catalfano, furono già note all'abate Tommaso Fazello, che nella sua opera *De rebus siculis* del 1558 le descrisse insieme ad altri luoghi siciliani da lui visitati. Altri viaggiatori del Settecento furono attratti dalle rovine soluntine; tra questi si ricordano il viaggiatore olandese Philip Cluver, che nella sua opera *Sicilia Antiqua* si rifà allo stesso Fazello, e,

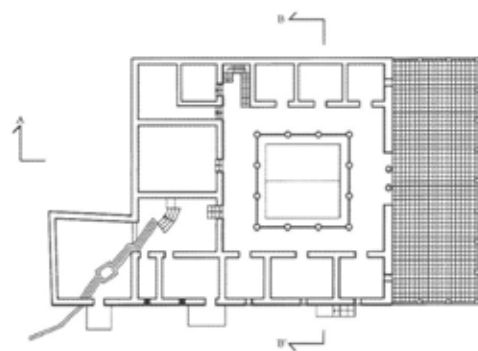
successivamente, il Denon che, nel suo *Voyage pittoresque* del 1785, si dilunga in un'accurata descrizione del sito. Ma se è documentato che molti viaggiatori del Settecento furono attratti dal sito soluntino, soltanto nella prima metà dell'Ottocento esso divenne oggetto di scavi sistematici¹⁶. L'interesse e la curiosità verso la città ellenistica si intrecciarono con la nascita delle ville settecentesche nella piana di Bagheria e nel territorio dell'antica baronia di Sòlanto. Proprio il Torremuzza, proprietario di una villa signorile sita ai piedi di Monte Catalfano, ci informa del rinvenimento di alcune *sepulture incavate nella pietra nella campagna sottoposta al monte Catalfano che porta il nome di Bagaria*, unico e prezioso indizio circa l'esistenza di un'antica necropoli punica, di cui non si possiedono ulteriori dati.

L'esplorazione scientifica a Solunto ebbe inizio, come afferma il Salinas, nel 1825 *ad opera di una società privata di scavatori*¹⁷. Tali scavi portarono alla luce sculture pregiate, tra cui la statua di Zeus, restaurata in seguito dallo scultore Valerio Villareale, e quella di una divinità femminile in trono, entrambe conservate al Museo Archeologico di Palermo. Questi scavi a detta di Francesco Saverio Cavallari furono però eseguiti, con metodo discutibile, tendente soprattutto a trovare l'oggetto bello anziché interessarsi alla ricostruzione e alla conoscenza degli elementi topografici ed architettonici della città. Nel 1856-57 i lavori di scavo continuarono sotto la direzione del Principe di Galati e interessarono edifici posti tra il decumano massimo, oggi denominato *via Agorà*, e la collina orientale. Durante questi scavi venne alla luce la famosa iscrizione latina *Fulviae Plantillae Antonini Soluntinorum D. D.*, prova inconfutabile che la città sul Monte Catalfano fosse Solunto. Dopo il 1860, sotto il nuovo governo italiano, fu istituita la Cattedra di Archeologia all'Università di Palermo, con conseguente ampliamento delle competenze della Commissione di Antichità e Belle Arti.

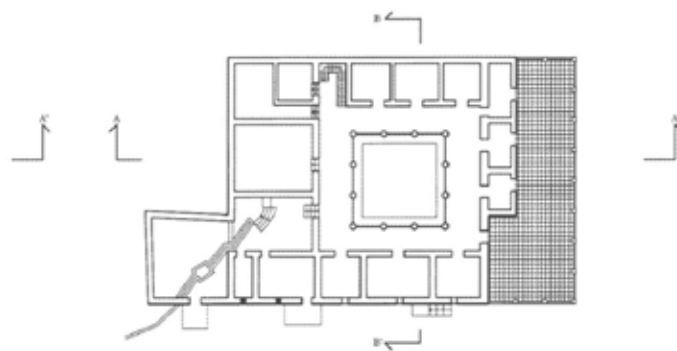
Nel 1863 scavi regolari, condotti nel sito da Francesco Paolo Perez¹⁸, misero in luce una parte del tessuto urbano corrispondente con le *insule 1 e 4*. A seguito del contributo di Saverio Cavallari, in collaborazione con Giuseppe Meli, si giunse a delineare il carattere dell'impianto urbano, impostato sullo schema ortogonale. La tessitura viaria posta in luce fu ritenuta dal Cavallari stesso un tardo rifacimento di epoca romana sull'originaria tessitura punica.

Nell'ambito dei monumenti rinvenuti con tali ricerche, il Cavallari nel 1866 effettuò l'anastilosi di una porzione del peristilio di una lussuosa casa, che arbitrariamente fu identificata col nome di Ginnasio Romano¹⁹, da un'iscrizione greca con dedica ad un

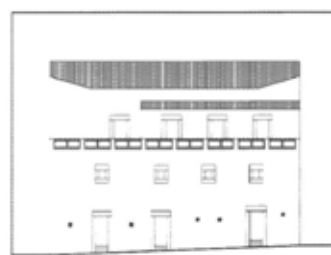
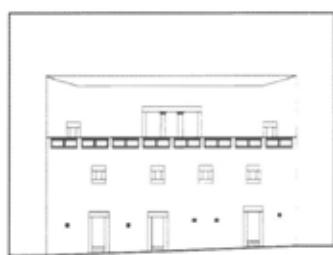
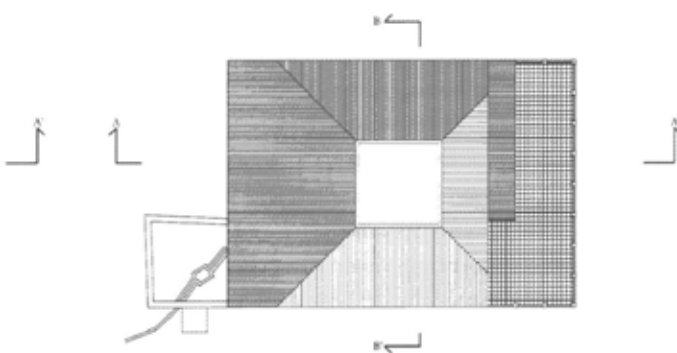
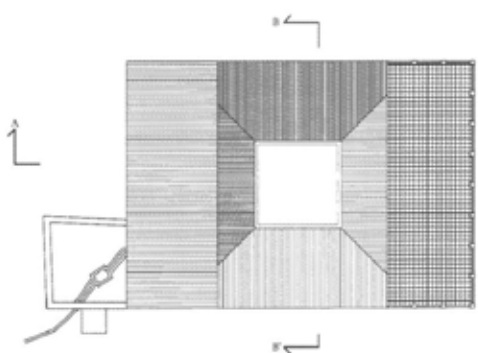
PRIMA IPOTESI



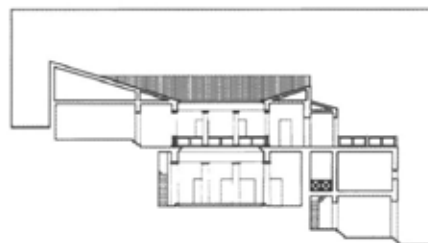
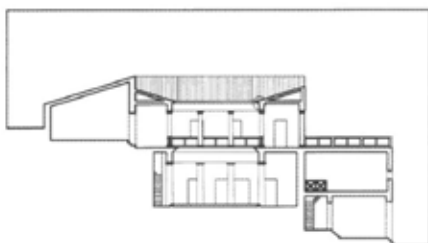
SECONDA IPOTESI



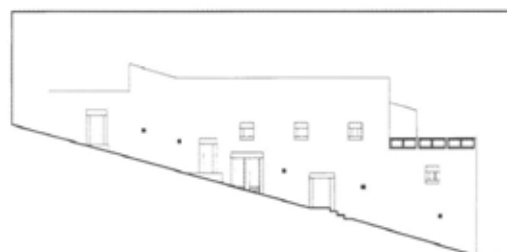
PIANTA TERZO LIVELLO E COPERTURE



PROSPETTO PRINCIPALE

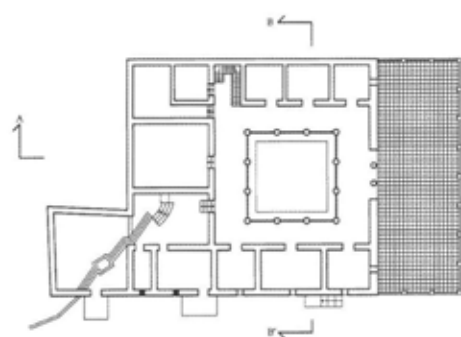


SEZIONE A - A'

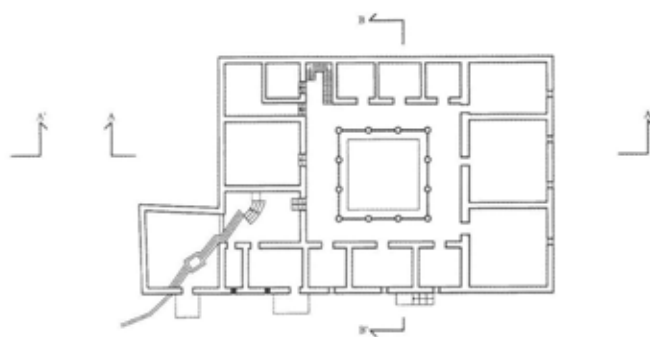


PROSPETTO LATERALE

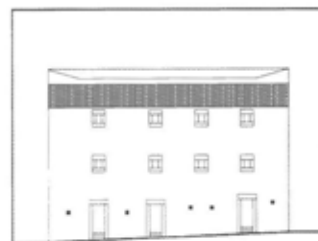
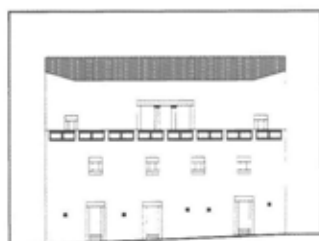
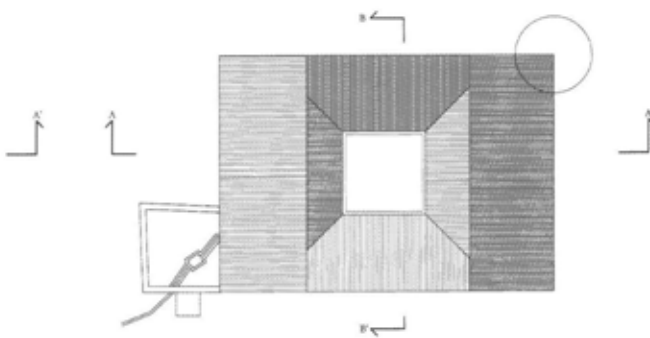
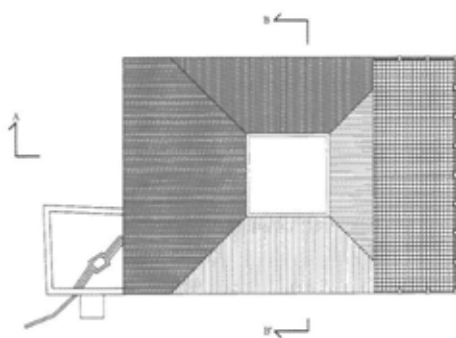
TERZA IPOTESI



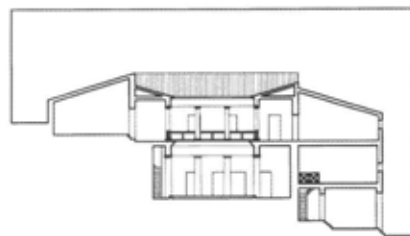
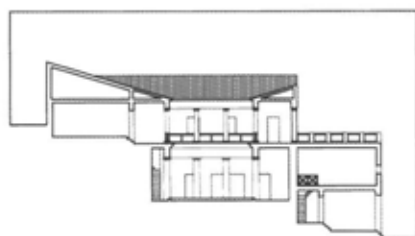
QUARTA IPOTESI



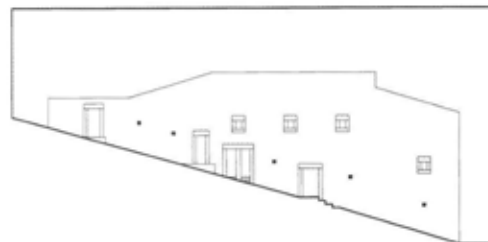
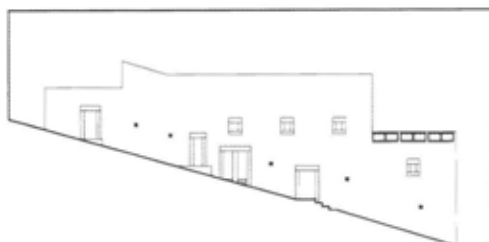
PIANTA TERZO LIVELLO E COPERTURE



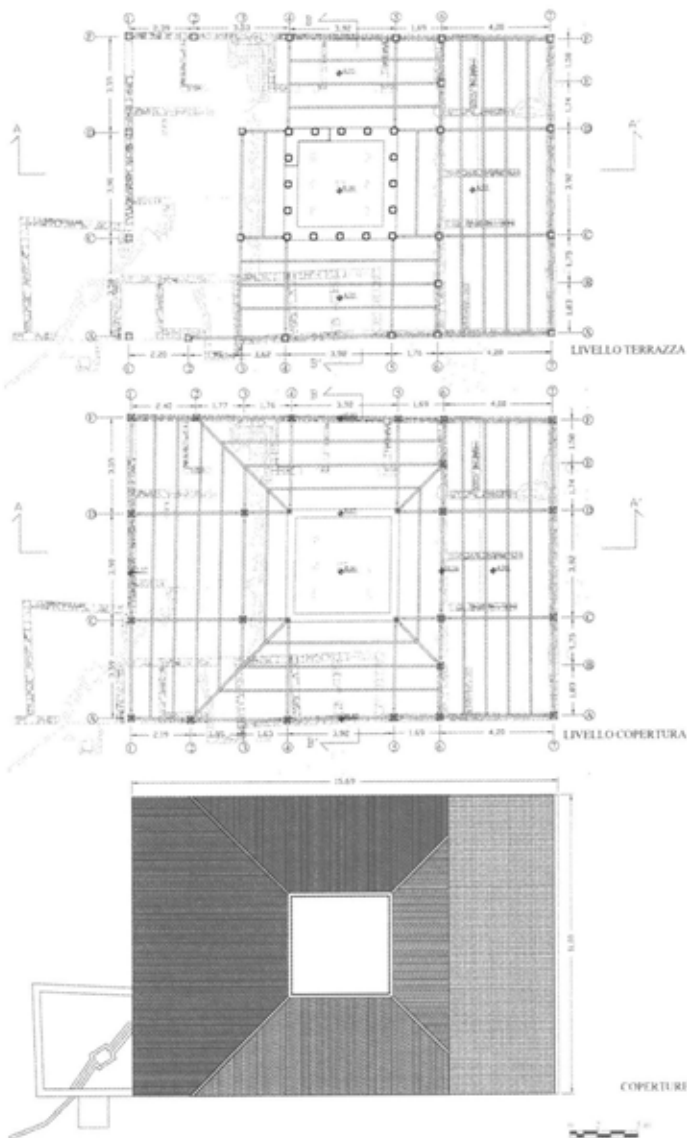
PROSPETTO PRINCIPALE



SEZIONE A - A'



PROSPETTO LATERALE



Studio della copertura: piante.

ginnasiarca rinvenuta nelle vicinanze, e che divenne in seguito l'immagine di Solunto. Tale anastilosi fu giudicata discutibile e non certo un'operazione scientifica, in quanto ai frammenti originari furono aggiunti nuovi pezzi.

Tra il 1868 e il 1869, sotto la direzione del Patricolo, ripresero gli scavi nella parte occidentale della città: si rinvenne un edificio anch'esso a peristilio, posto quasi alla sommità della collina, ricco di pavimenti a mosaico e adorno di un bel dipinto murale, con maschere teatrali e festoni, attualmente custodito nel Museo di Palermo. Nel 1875 gli scavi continuarono ad opera del Salinas, con il ritrovamento del tratto settentrionale della Via dell'Agorà e di un tratto della grande via trasversale, oggi denominata Via Ippodamo da Mileto. Oltre ad intervenire nell'area della città ellenistica, alla

fine dell'Ottocento il Salinas estese le sue ricerche nella necropoli punica rinvenuta presso la stazione ferroviaria di Santa Flavia. Nel 1915 i lavori continuarono e fu rinvenuto un altro tratto dell'arteria principale e di una trasversale ad essa, che giunge all'estremità orientale dell'isola, dove si trova l'*Ara dei sacrifici*.

Successivamente, e cioè dal 1920, fu il Gabrici a dirigere gli scavi, nel clima culturale determinato dalle ricerche storiche di Adolf Holm e dall'intensa attività di Paolo Orsi. Vennero alla luce nuove parti di città: ambienti d'età ellenistico-romana, capitelli dorici, ionici e corinzi e due pseudo-gronde leonine, appartenenti ad un edificio della zona pubblica, probabilmente l'Agorà, databili al sec. III a. C. A partire dal 1951, la Soprintendenza alle Antichità per la Sicilia Occidentale riprese le indagini, sotto la direzione di Vincenzo Tusa in collaborazione, per gli anni 1951-52, con la Cattedra di Urbanistica della Facoltà di Architettura di Palermo. Sono state messe in luce vaste porzioni di tessuto urbano della città ellenistica e, continuando gli scavi negli anni seguenti²⁰, si rinvenne l'Agorà, simile nell'impianto a quella di Halaesa, caratterizzata da un allineamento di nove piccoli ambienti, aperti verso oriente e a pianta rettangolare con esedre.

All'estremità nord-occidentale dell'Agorà fu ritrovata una scala, che conduceva ad una terrazza superiore, nella quale trovava collocazione il Teatro, molto simile a quello di Segesta, databile ai secc. III-II a. C.²¹ Lo scavo del teatro, di cui restano discretamente conservati parte della cavea e i primi due ordini di gradoni, è stato ultimato tra il 1955 e il 1958²²; contemporaneamente venivano portati alla luce l'Odeon o Bouleutérion, due tratti di strade che si congiungono alla principale e un modesto edificio termale, probabilmente del sec. I d.C., vicino all'ingresso della città. Nelle successive campagne di scavo sono stati rinvenuti altri ambienti abitativi: un edificio a due navate, probabile sede della grande statua di Zeus, una strada lastricata con mattoni, parallela alla principale e la "Via degli Ulivi", lastricata in pietra. Gli scavi soluntini, protrattisi fino al 1963, hanno fornito una documentazione dell'edilizia privata, che è forse la più imponente della Sicilia.

In conclusione i lavori condotti dall'Ottocento ad oggi ci hanno mostrato più di un terzo della città, consentendo l'individuazione di elementi fondamentali per lo studio del sito: è emerso totalmente l'impianto urbanistico, la caratterizzazione delle varie zone della città, l'identificazione degli edifici più importanti e di molti elementi originari, nonché una serie di oggetti e di reperti riferibili agli usi quotidiani degli abitanti.

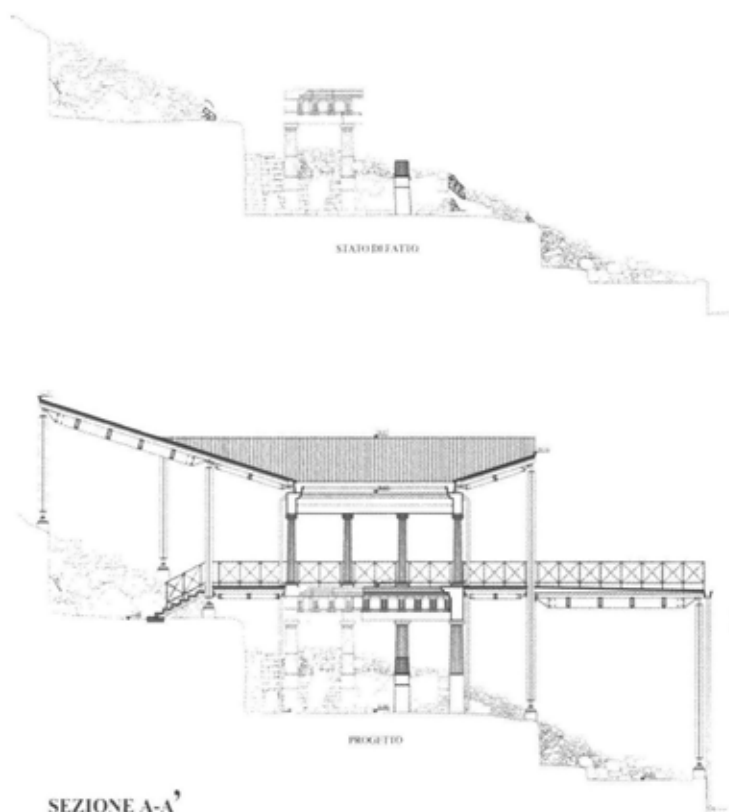
Città e Architettura Soluntina

Così la Solunto punica venne distrutta e interamente ricostruita sul Monte Catalfano, secondo un piano urbanistico a schema ippodameo, adeguato alla morfologia del territorio.

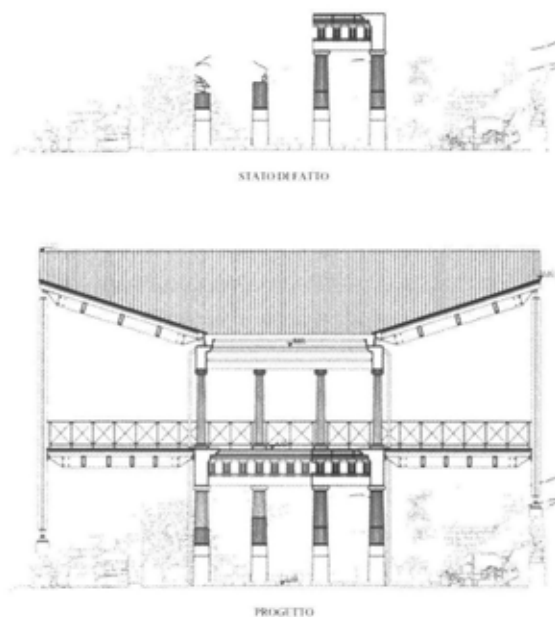
Strade principali e trasversali si incrociano ad angolo retto, dividono in isolati regolari, in *insulae*, tutta la città e la ripartiscono in zone: quella *privata* che si sviluppa lungo la strada principale e le vie trasversali, distinte in vari tipi in relazione al censo; quella *pubblica*, l'agorà che costituisce il perno attorno al quale si articolano i vari quartieri privati e la cui ubicazione domina l'intero territorio circostante; quella *religiosa* che si presenta come zona intermedia tra il settore privato (abitazioni) e il settore pubblico (agorà); quella *artigianale*, costituita principalmente da fabbriche di laterizi, raggruppate nel punto più alto della città; quella *commerciale*, prospiciente la via dell'agorà e infine quella *fortificata*, localizzata sulla collina orientale. Il sistema viario presenta un'organizzazione legata ad una precisa gerarchia dei percorsi urbani: quelli primari, le *platéiai*, costituiti dalle vie della Carruba, degli Ulivi, dell'Agorà e degli Artigiani e quelli secondari, gli *stenópoi*, cui appartenevano le vie delle Terme, Cianuri, Perez, Ippodamo da Mileto, Salinas, Bagnera e Natoli.

La classificazione è effettuata in base alla larghezza delle strade e al differente disegno delle pavimentazioni. La zona periferica della città è pavimentata con grossi blocchi lapidei, mentre la via dell'Agorà presenta una tripartizione individuata dai diversi tipi di materiale utilizzati: nel tratto periferico la strada è lastricata con larghi lastroni di pietra arenaria locale ben squadrata; nel tratto centrale, è di tipo romano ed è realizzata mediante un'interessante tessitura di mattonelle laterizie quadre, che scandiscono la sede stradale in tre zone, quasi a delimitarne le corsie di traffico; nella parte terminale della strada, mattoni a forma di losanghe formano una stella a sei punte inscritta in un cerchio, che individua l'ingresso alla grande agorà. Ad intervalli regolari, nella carreggiata si trovano disposti dei dischi di pietra lavica allineati a tre, aventi un foro in mezzo, verosimilmente usati per l'alloggiamento delle *bermulae*, cioè pali in legno, che fungevano da picchetto per segnare i punti di partenza e/o arrivo di una gara²³.

L'accesso alla città è costituito dall'asse viario principale dell'impianto urbano, oggi denominato via dell'Agorà, un tempo fulcro della vita cittadina, quello, cioè, su cui si affacciavano le principali botteghe, le terrazze delle dimore degli abitanti più facoltosi, gli edifici pubblici per il culto e che terminava nell'ampia agorà, con gli edifici pubblici principali quali il Teatro e

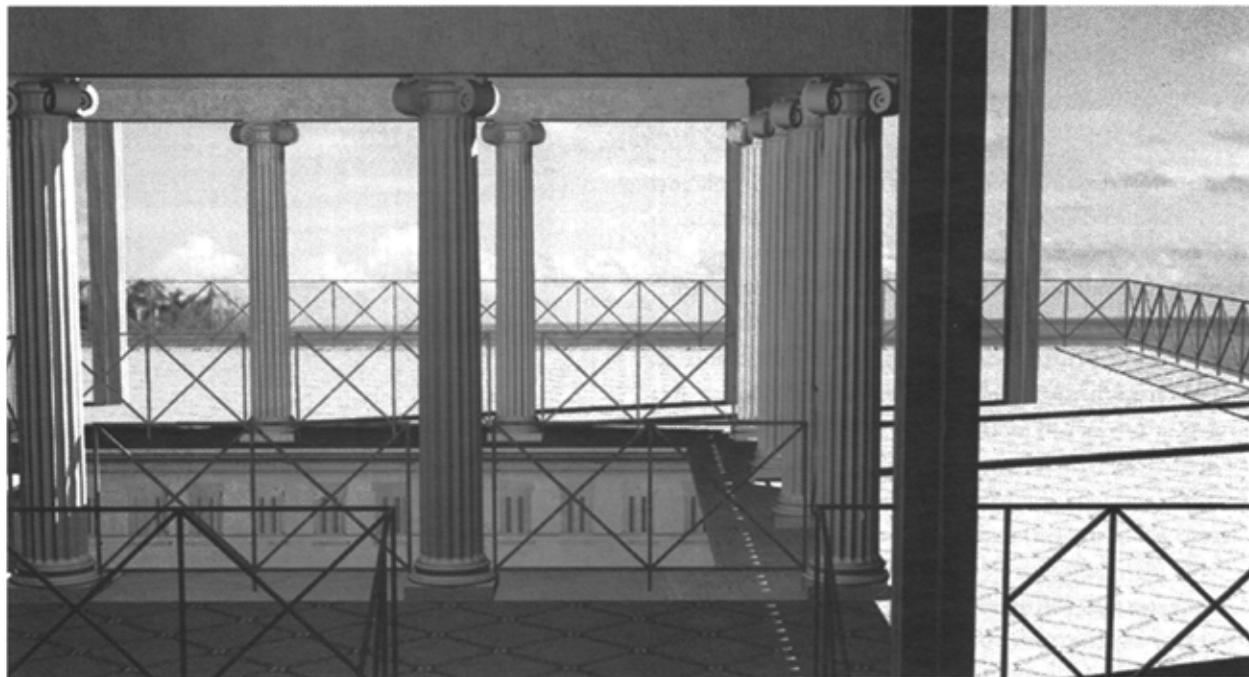


SEZIONE A-A'



SEZIONE B-B'

Studio della copertura: sezioni dello stato di fatto e del progetto.



Vista interna, restituzione virtuale.

tutti i servizi annessi, l'Odeon, un'area sacra, il *Gymnasion* e la *Stoa*. Quest'asse, la cui larghezza è di m 8, attraversa la città in senso N-O/S-E, dividendola in due parti, ed è incrociato ortogonalmente, ad intervalli regolari di m 40, da sei strade secondarie; queste, larghe m 5,50 ed in forte pendenza, percorrono la città per tutta la sua estensione, creando una rete esclusivamente pedonale.

Il più importante di questi assi è la via Ippodamo da Mileto che, dispiegandosi dal punto più alto della città fino al promontorio prospiciente il porto, svolgeva forse una funzione militare. Altre due strade meno larghe attraversano la città parallelamente all'asse centrale; equidistanti da questo, l'una a monte e l'altra a valle, determinano, insieme al sistema degli *stenópoi*, una maglia regolare di m 40 x 80, che ritaglia degli isolati rettangolari, le *insulae*. Queste sono, inoltre, attraversate longitudinalmente da uno stretto vicolo, l'*ambitus*, largo m 0,8-1,00, che assolve la duplice funzione di condotta d'aerazione, per i locali interni delle abitazioni, e di canale di scarico, per le acque piovane, determinando un sottomodulo di m 20x80.

Oggi, però, attraverso alcuni studi effettuati sull'argomento, appare attendibile l'ipotesi che il modulo urbano avesse dimensioni pari a m 20 x 20 e che tale fosse l'ampiezza dei lotti²⁴. Dalla lettura degli scritti di Luciana Natoli si evince, inoltre, come il piano solentino sia regolato da un preciso schema di lottizzazione delle *insulae*. Osservandone infatti la planimetria, si nota una suddivisione che varia a seconda delle zone: in periferia, ogni *insula* contiene otto abitazioni e la stessa dimensione si riscontra per le unità abitative della zona d'ingresso della città, dove una breve strada, parallela all'asse maggiore, interrompe il ritmo del reticolo urbano; nella parte vicina al centro, invece, le *insulae* contengono sei abitazioni (con una superficie di

mq 540 circa per ogni singolo alloggio), la cui distribuzione è organizzata intorno all'atrio con peristilio di tipo ellenistico-romano. Esse sono caratterizzate da una certa ricercatezza, sia negli elementi architettonici, sia nella decorazione dei vani, spesso affrescati e con pavimentazioni a mosaico²⁵. L'edilizia residenziale occupa la maggior parte della superficie totale.

Le bestie da soma erano esclusivamente utilizzate come mezzi di trasporto per far fronte alla particolare orografia del sito, caratterizzata dalle forti pendenze delle strade; ciò si evince sia dall'assenza di solchi lungo la strada d'accesso alla città, provocati dall'eventuale passaggio dei carri, sia dalla presenza, nella maggior parte delle abitazioni, di ambienti per il ricovero di animali.

Tra le infrastrutture è di notevole interesse il complesso sistema di approvvigionamento idrico; questo era costituito da un gran numero di cisterne, per lo più interne alle abitazioni e solo in qualche caso pubbliche, e da una rete di distribuzione che sfruttava, con opportuni accorgimenti, il flusso dell'acqua piovana e il sovrappieno dell'acqua di raccolta delle varie cisterne private; l'acqua veniva incanalata negli ambiti, provvedendo, tra l'altro, ad alimentare un piccolo impianto termale sito alla periferia della città. Tale edificio si articolava in un ampio vestibolo, seguito, secondo un percorso obbligato dallo sviluppo planimetrico, da un'aula pavimentata a mosaico, probabilmente il *frigidarium*, dal *tepidarium* absidato e dal *calidarium*, contiguo alla zona dei forni. Risalendo l'asse urbano principale dalla zona residenziale, si giunge al nucleo delle attrezzature collettive della zona pubblica, che comprendeva l'agorà, con annessa *stoà* ad ambienti rettangolari, aperti e coperti, definiti da architravi



Vista esterna, restituzione virtuale.

decorati a teste leonine; nell'ultima esedra, la nona, si trovava una mensola con l'iscrizione dei magistrati, sulla quale dovevano trovare posto le relative statue.

A nord è situata una cisterna pubblica la cui copertura, anch'essa a terrazza, poggiava su tre filari di pilastri. Una rampa a gradini collega l'agorà ai livelli superiori da cui si accede al Teatro, costruito nel sec. III a. C. e riutilizzato in epoca romana; nonostante le cattive condizioni in cui versa, esso è chiaramente leggibile nei suoi elementi essenziali: l'orchestra, la cavea, e l'edificio scenico, di cui si trovano *in situ* i vari reperti, presentano strette analogie con il teatro di Segesta, risalente allo stesso periodo. A contatto con il teatro si trovava anche un edificio pubblico probabilmente adibito a palestra, le cui principali caratteristiche sono un grande vano circolare e un ampio colonnato. Completano lo spazio pubblico un piccolo *Odeon*, o *Bouleutérion*, alcuni impianti a carattere sacro e rituale e un edificio erroneamente chiamato *Gymnasion*.

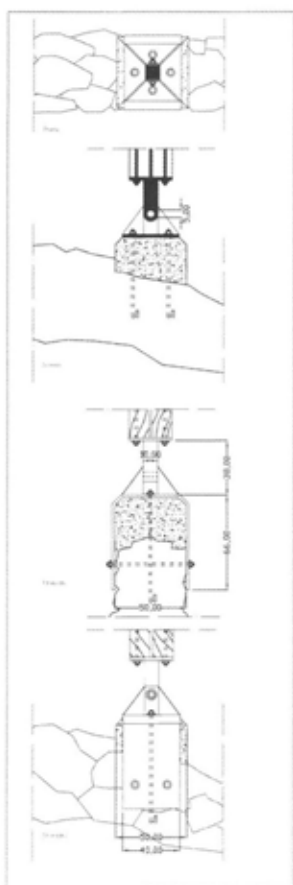
Per finire, si osserva che dal punto di vista tipologico, Solunto si differenzia dalle altre città greche per la posizione piuttosto decentrata dello spazio pubblico attrezzato: esso, infatti, non occupa il centro geometrico della città, come avviene, invece, in molti impianti ippodamei, ma si è sviluppato al termine della strada principale, risultando quindi perfettamente inserito nell'organizzazione reticolare.

La Casa a Peristilio

La denominazione impropria di *Gymnasion* a questa *domus* è dovuta al ritrovamento di una iscrizione con dedica ad un ginnasiarca da parte di alcuni soldati. Questa iscrizione, se anche prova l'esistenza di un edificio adibito a ginnasio a Solunto, in realtà non accerta che l'unità di rilievo esaminata sia un edificio pubblico, considerando che l'ingresso e la disposizione dell'atrio non sono tipologicamente attribuibili ad uno stabilimento pubblico. L'edificio era invece probabilmente una ricca residenza privata (una tipologia che è ora conosciuta anche altrove in Sicilia e un po' ovunque nel mondo ellenistico), scavata dal Perez verso la metà dell'Ottocento, caratterizzata da un grande peristilio centrale, restaurato da Cavallari nel 1866 mediante una discutibile anastilosi e ricostruzione parziale con colonne e trabeazione.

Così il Salinas commentò tale intervento:

Il gruppo di colonne che vedete elevate, non fu altrimenti trovato in questa guisa, ma ricostruito nel 1866 dal professor Saverio Cavallari con pezzi antichi e con pezzi nuovi, in modo che a me non pare accettabile, non perché io non abbia l'ipocrisia di negare che una colonna caduta si possa, anzi, si debba rialzare; ma perché siffatto lavoro stimo doversi tenere metodo diverso di esecuzione²⁰.



Studio per le basi dei pilastri: dettagli costruttivi.

Nell'archivio della Soprintendenza Archeologica della Sicilia Occidentale si conserva tutta la documentazione dei lavori e del materiale impiegato per il restauro. Da questi documenti si rileva l'elenco delle opere che consistettero principalmente nel ritoccare le superfici di contatto tra i vari pezzi e nei rifacimenti con pietra locale, con conseguente lavoro dell'intagliatore per scolpire le scanalature e i triglifi. Un successivo restauro di tale peristilio è datato al 1985, ed è stato operato dalla Soprintendenza ai Beni Culturali di Palermo. Originariamente tale peristilio era costituito da un doppio ordine di colonne sovrapposte, un colonnato dorico inferiore e un colonnato ionico superiore; le colonne erano dodici (quattro per ogni lato), mentre nell'opera di restauro ne sono state elevate tre, con architrave, fregio con metope, triglifi e cornice con le grondaie. Il colonnato ionico, più piccolo, poggiava sulla cornice del colonnato inferiore e aveva transenne scolpite a "cancello" tra le colonne (alcuni blocchi sono tuttora visibili).

Il piano di questo secondo ordine di colonne corrispondeva al secondo piano di elevazione dell'abitazione: sviluppandosi lungo la pendenza del

declivo, infatti, era caratteristica comune alla maggior parte delle abitazioni soluntine quella di avere il secondo piano dell'edificio corrispondente al primo di quello soprastante, per cui una costruzione, pur costretta nella larghezza dai limiti degli *ambitus* e delle strade, poteva ampiamente svilupparsi in lunghezza seguendo l'inclinazione del monte. Oltre all'angolo nord-ovest del suddetto colonnato, si conserva ancora oggi, di questo peristilio, la pavimentazione centrale in cocchiopesto con piastrelle romboidali di marmo. Al grande vano del peristilio (*vano 10*) si accedeva attraverso un piccolo vano di ingresso (*vano 12*), munito di soglie da entrambe le parti; il *vano 13*, ad esso adiacente, potrebbe aver avuto la funzione di stanza del portiere.

Attorno al grande ambiente centrale, zona fulcro della casa, si sviluppano tutti gli altri ambienti dell'abitazione: i *cubicola* (le camere da letto, *vani 7 e 9*) mosaicati e intonacati, l'*oecus* (il soggiorno, *vano 8*) che presenta anch'esso il pavimento a mosaico, con tessere bianche, e pareti intonacate e decorate. Una scala, tutt'oggi in perfetto stato di conservazione collegava, il livello inferiore della casa con quello superiore, che probabilmente si estendeva attorno al peristilio del secondo ordine di colonne. È presente su questo livello un ampio vano di servizio (*vano 1*) collegato direttamente con la via Cavallari e attraversato trasversalmente da un canale di scarico dell'acqua piovana; l'ambiente ad esso attiguo (*vano 3*), infatti, presenta l'imboccatura di una cisterna, nella quale far confluire l'acqua proveniente dalla strada.

L'impianto di questo secondo livello risulta comunque illeggibile, data anche la mancanza dell'elevazione del colonnato superiore e dunque della possibilità di comprendere come gli altri ambienti si raccordassero a quest'ultimo e si distribuissero attorno ad esso. L'abitazione è caratterizzata da una sequenza di quattro botteghe, che si affacciano su via dell'Agorà; tali botteghe facevano parte di un'area commerciale, che prospettava sulla via principale della città (la via dell'Agorà appunto) e che rappresentava il centro delle attività collettive dei soluntini.

La prima bottega (*taberna*) è un ampio ambiente pressoché quadrato (*vano 6*) a cui si accedeva dalla via principale tramite un ingresso a tre o più gradini. All'estremità superiore di codesto ambiente troviamo un piccolo vano rettangolare (*vano 1*), che forse accoglieva una scaletta destinata a collegare il vano bottega con un ambiente superiore. La seconda e la terza bottega constano di due vani rettangolari con dislivelli all'interno, che forse individuano due piccoli vani di servizio alle botteghe o vani scala. Di entrambe queste botteghe non è identificabile con precisione l'ingresso

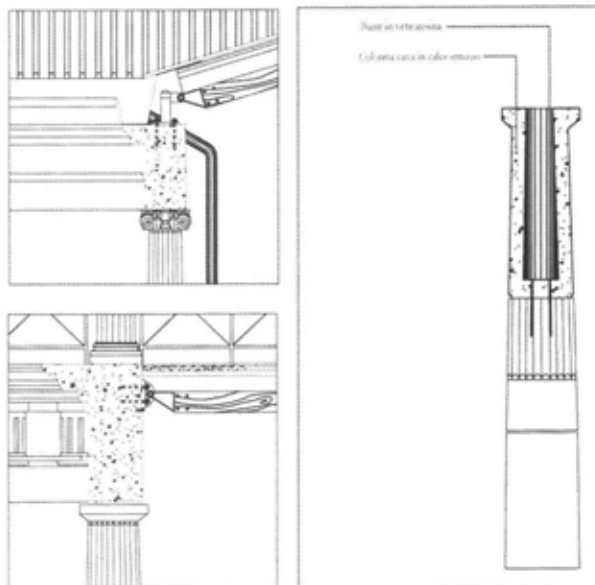
sulla via dell'Agorà. L'ultima bottega (vano 5) è anch'essa un grande vano pressoché quadrato, con annesso un ambiente più piccolo (vano 4), forse anche questo destinato ad ospitare una scala di collegamento con il piano superiore.

Le ipotesi di riconfigurazione

Dall'analisi della pianta, dalle notizie desunte dalle relazioni di scavo, dallo studio di altre abitazioni, coeve e simili a questa per tipologia, sono scaturite quattro ipotetiche riconfigurazioni della *Casa del Ginnasio romano*. Quello che rimane della casa, portato alla luce dagli archeologi, si presenta in uno stato tale da permettere la lettura, con buona attendibilità, degli ambienti che la compongono e degli elementi in essa contenuti. Le dimensioni dell'edificio, rilevate planimetricamente e altimetricamente, hanno permesso la stesura di disegni che raffigurano uno stato volumetrico molto attendibile. Dalla ricognizione degli archeologi e dal tipo di struttura muraria, risulta che la casa è databile intorno al sec. III a.C., ma la costruzione ha subito nel tempo delle piccole trasformazioni.

La *domus* è divisa in due parti ben distinte, una pubblica rivolta a sud-est e una privata a nord-ovest; la parte pubblica, in cui si svolgevano attività di commercio (botteghe), comunicava mediante scale interne col resto dell'abitazione, la quale si svolge ad un livello diverso data la pendenza delle strade trasversali su cui si allinea. Dette botteghe sono a Solunto aperte per tutta l'ampiezza della facciata, come quelle di Pompei o di Ostia, così come ci testimonia il Cavallari su una planimetria storica datata 1875. Tale caratteristica può essere il risultato di una ristrutturazione della casa in epoca romana, dato che tale abitazione e le altre di Solunto denunciano una derivazione ellenica piuttosto che italica; vedi ad esempio le tipologie esistenti ad Atene, ad Olinto, a Priene, le quali non presentano sulla strada che una porta in comune a tutte le botteghe della casa. L'abitazione privata presenta un ingresso avente larghezza di m 1,40, posto sulla strada trasversale, la cosiddetta via Cavallari, e parallelamente ad essa presenta la maggiore dimensione, come avviene ad Olinto e Priene. La topografia del luogo costituisce piano naturale per l'abitazione, che si sviluppa su due piani, come testimoniato dalla presenza di una scala e da un doppio ordine di colonne, doriche al primo livello e ioniche al secondo.

Poiché la copertura di ciascun piano doveva trovarsi quasi al medesimo livello di calpestio del piano più elevato, è presumibile che le coperture fossero praticabili in modo che l'abitazione risultasse dotata di ampie terrazze e la configurazione dell'edificio fosse



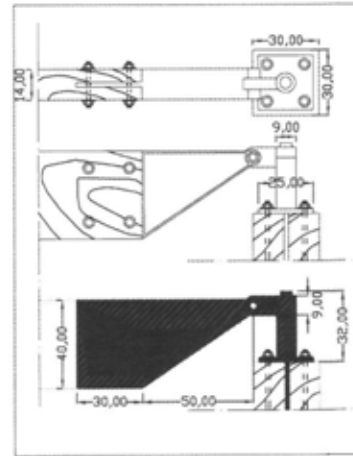
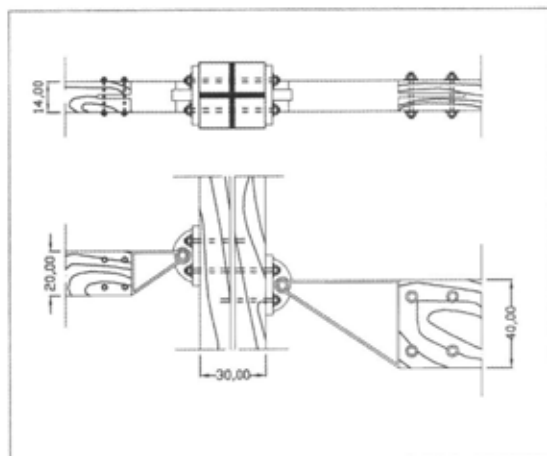
Studio delle colonne e degli attacchi del solaio.

caratterizzata dalla successione di tali orizzontamenti degradanti. Nessun ritrovamento archeologico è finora intervenuto a suffragare la nostra ipotesi: essa deriva unicamente da una presumibile ricostruzione basata sulla logica e suffragata in qualche modo dall'analisi con ciò che si è dedotto dai resti della Stoà, la cui copertura, certamente praticabile, costituiva un ampio terrazzamento panoramico tra il Teatro e l'Agorà.

La quota dell'imposta di gronda è stata determinata in relazione allo spessore dei muri, alla loro consistenza, alla geometria delle coperture e dando alla colonna ionica, non più esistente, un rapporto, tra diametro di base e altezza di 1/8, rapporto ottenuto confrontando le colonne ioniche della Stoà, ricostruite²⁷, e quelle del teatro soluntino²⁸, anch'esse ricostruite; oltretutto l'assegnazione di otto diametri all'altezza della colonna è stata citata da Vitruvio come impiegata dagli antichi²⁹. Per quanto riguarda la trabeazione è stato adottato un rapporto di circa 1/2 fra trabeazione ionica e dorica, così come ipotizzato nel Teatro di Solunto³⁰. Poi ipotizzando per le falde un angolo di circa 17° rispetto all'orizzontale, che determina una pendenza di copertura del 30%, è stata determinata la linea di colmo.

Si è analizzato il sistema di coperture, non tralasciando i parametri di ordine statico, funzionale ed estetico (*firmitas, utilitas, venustas*), ritenuti sin dall'inizio essenziali per le ipotesi di riconfigurazione, tanto da assumere come certezza la confluenza delle coperture del peristilio verso l'interno, al fine di garantire un adeguato approvvigionamento idrico autonomo e l'utilizzo delle due cisterne presenti nella *domus*.

Sulla base dei dati rilevati, si ipotizza che i muri esterni fossero intonacati, visto che il pietrame è informe e così pure i muri interni, dato il ritrovamento lacunoso di stucchi. La disposizione delle porte è stata



Copertura: dettagli.

stabilita facilmente in base al ritrovamento di stipiti e di soglie, mentre per la loro altezza e per la forma si è fatto riferimento a tipi correnti nell'antichità; le finestre sulle pubbliche vie erano piccole per motivi di sicurezza.

L'edilizia abitativa soluntina si inquadra nell'ambito dell'edilizia privata di epoca ellenistica: è da qui infatti che essa prende le mosse, adeguandosi poi a quelle che sono le tradizioni locali e il substrato culturale del contesto in cui l'abitazione si insedia. Allineate tanto lungo la *Via dell'Agorà*, che costituisce l'asse NE-SO sul quale si articola il sistema viario, quanto sulle strade trasversali, le abitazioni offrono una varia esemplificazione del tipo della "casa a peristilio" ellenistica, nota dai grandiosi esempi insulari di Delo e Rodi e da quelli sicelioti di Morgantina e Agrigento, organizzata intorno ad una corte centrale colonnata e dotata di un piano superiore, di grandezza variabile tra i 400 e i 500 mq.

L'abitazione ellenistico-romana del c.d. Ginnasio romano, oggetto del presente contributo, si distingue per una dilatazione notevole degli spazi interni: la corte diviene infatti un vasto peristilio a due ordini di colonne; i vani destinati ad abitazione si moltiplicano articolandosi in varie stanze, riconoscendo una casa con *cubicoli*, *tablino* e *triclinio*. La decorazione degli interni acquista un'importanza sempre maggiore: nella casa infatti si notano ancora resti di pavimenti a mosaico del tipo ad *opus signinum*, caratterizzato da piccole tessere monocromatiche o policrome, e di pitture di *IV Stile*, appartenenti ad un restauro della seconda metà del sec. I d. C.³¹.

Il degrado dei reperti

Su tutta l'architettura ruderale di Solunto, in particolare nella nostra *domus*, è stata riscontrata una diffusa alterazione meccanica delle superfici lapidee ed è stata rilevata la diffusione di vegetazione infestante, in ogni singolo paramento, che produce danni, di tipo sia chimico che fisico, sul materiale lapideo naturale ed artificiale (gli intonaci) e sugli apparati musivi. Il fatto è

che l'azione fisica comporta prevalentemente decoesione e caduta di intonaci e di malte, a causa della spinta esercitata dagli apparati radicali delle piante; una volta penetrate, le radici si sviluppano aumentando di volume e agiscono come dei veri e propri cunei. Inoltre, nelle fessure, prodotte dall'avanzamento delle radici, penetra l'acqua, che scioglie i leganti e in inverno può essere oggetto di fenomeni di gelo; in tal caso le differenze di temperatura generano alternati fenomeni di rigonfiamento e di ritiro delle radici, fenomeni che sono fortemente dannosi, sia per la struttura porosa della calcarenite, sia della malta, creando seri problemi alla coesione dell'intera muratura. L'azione chimica, invece, riguarda la disgregazione dei leganti chimici inorganici di malte e negli intonaci, ad opera dei *diffusati*, emessi dall'apparato radicale.

Come è naturale, trovandoci in un sito archeologico, è stata rilevata un'alta diffusione della presenza di licheni sulle superfici lapidee; si tratta per la maggior parte di licheni a tallo crostoso, tenacemente ancorato al substrato, di forme circolari concentriche, di colore variabile dal giallo all'arancio, dal grigio al bianco o anche al nero. I danni prodotti sono di tipo sia fisico che chimico: l'azione fisica è esercitata dalla penetrazione nella struttura e dai cambiamenti di volume del tallo nei periodi di "bagnasciuga" e di gelo-disgelo; l'azione chimica invece consiste nella solubilizzazione o nella polverizzazione del substrato, ad opera dei metaboliti elaborati e secreti.

La presenza di muschi, piccoli ciuffi o di strati erbosi e, nei casi più gravi, di cuscinetti erbosi con terriccio sottostante, è frequente negli spazi interstiziali delle murature; tale presenza costituisce un particolare tipo di degrado, presumibilmente per un'azione chimica dovuta all'emissione di metaboliti e per l'azione ricoprente con accumulo di humus e di acqua piovana. In generale sulle pietre si riscontrano depositi superficiali e incrostazioni, oltre a fenomeni di decoesione, alveolizzazione e fratturazione dei blocchi lapidei. Per quanto riguarda espressamente i fenomeni di degrado

presenti sulle superfici intonacate, è stata documentata una diffusa efflorescenza, nonché notevoli distacchi delle parti più superficiali. Un importante meccanismo di degrado fisico presente nel manufatto in oggetto è il *crioclastismo*, cioè il fenomeno di rottura per espansione volumica dell'acqua nel passaggio di stato liquido a solido.

Il progetto di copertura

L'obiettivo principale del progetto per una copertura dei ruderi del Ginnasio romano, non è solo un problema di allestimento di un luogo, per consentirne la fruizione ai visitatori, ma è anche quello di realizzare una struttura, che oltre ad assolvere la funzione di protezione per i resti, riesca, con il minor impatto archeologico e ambientale, a lasciarne inalterata la identità e la riconoscibilità. Per questo il progetto non vuole essere solo un intervento di tipo compositivo o tecnico, né tecnologico, ma attraverso l'analisi del luogo e dei resti, la lettura dell'organismo architettonico, le ipotesi circa l'originaria consistenza morfologica e le analisi critiche su progetti di protezione di aree archeologiche, vuole essere soprattutto uno strumento adeguato alla conservazione di questi resti.

Allo scopo di realizzare una struttura, che fosse adeguata a proteggere i resti del Ginnasio, si è creduto opportuno partire dallo studio dei vari sistemi di protezione, analizzandone il sistema costruttivo, i componenti strutturali, la loro morfologia e tipologia, classificando le varie soluzioni in funzione del rapporto con la preesistenza: il sistema di protezione indifferente alla preesistenza, condizionato dalla sola pianta (riconfigurazione planimetrica); quello condizionato da un possibile alzata (riconfigurazione altimetrica); quello fortemente determinato dalla preesistenza (riconfigurazione totale).

Sono state analizzate le varie tipologie di coperture, distinguendo tra coperture continue e discontinue, coperture piane, suborizzontali, inclinate o a falda, voltate, a guscio, con struttura reticolare. Inanzitutto l'ipotesi di copertura per la *domus* prevede la protezione soltanto per quelle parti ritenute di maggior interesse storico-artistico, come pavimenti, mosaici e intonaci. Inoltre la copertura della casa cosiddetta Ginnasio romano dovrà rispondere ad esigenze e requisiti particolari:

- a) *protezione dalle acque piovane* (tenuta all'acqua);
- b) *protezione dalle acque di scorrimento* (incanalamento delle acque);
- c) *schermatura termica* (isolamento termico);
- d) *schermatura ai raggi ultravioletti* (controllo assorbimento luminoso);

- e) *protezione dalle presenze biologiche* (idoneo microclima);
- f) *basso impatto ambientale* (il sistema di protezione non deve alterare il rapporto tra la preesistenza archeologica e il contesto ambientale nel quale si colloca);
- g) *basso impatto archeologico* (il sistema di protezione non deve alterare la preesistenza archeologica);
- h) *reversibilità del sistema di protezione* (deve consentire lo smontaggio della struttura senza arrecare danni all'architettura ruderale);
- i) *durata dei materiali e del sistema costruttivo* (il sistema protettivo deve assicurare che le varie unità e i relativi elementi tecnologici mantengano le prestazioni nel tempo);
- l) *riconoscibilità e/o identità dell'intervento* (il sistema protettivo deve prevedere materiali e tecnologie moderne che forniscano, possibilmente, una integrazione dell'immagine, senza porsi come falso storico);
- m) *modularità del sistema costruttivo in rapporto alla preesistenza* (il sistema di protezione deve consentire la realizzazione della struttura in varie fasi e in relazione ai tempi di scavo, mantenendo comunque il più possibile stretti rapporti con le preesistenze archeologiche);
- n) *manutenibilità dell'opera* (il sistema di protezione deve possedere tutti quegli accorgimenti tecnologici che consentano agli addetti di svolgere un'agevole attività di manutenzione programmata);
- o) *sicurezza e stabilità* (il sistema di protezione deve rispondere ai requisiti di solidità e di stabilità, cioè deve essere rispondente alle norme antisismiche e di sicurezza per gli utenti, attraverso la realizzazione di sistemi intelaiati e controventati).

Il progetto, attento anche alla fruizione, prevede una riconfigurazione parziale sia planimetrica che altimetrica dell'antico edificio, tale da consentire al fruitore che visita il rudere la lettura delle parti diroccate delle murature, fornendo un'immagine prossima a quella oramai perduta e lasciando inalterata la distinzione fra spazi interni ed esterni. A tale scopo si è reso necessario un confronto con varie tipologie a peristilio di epoca ellenistica di alcune città greche, come Priene, Olinto, Delo, Megara Iblea, Selinunte, Eraclea Minoa, Morgantina, confronto utile a comprendere i ruderi informi del Ginnasio di Solunto. Dopo aver posto l'attenzione sugli aspetti geometrici e modulari, che hanno fornito informazioni utili sulla *facies* architettonica, come l'appartenenza a canoni proporzionali greci e romani, avendo ripercorso tutti i contributi scientifici, storici e archeologici, oltre che il trattato di Vitruvio, è stato possibile formulare alcune ipotesi di riconfigurazione congruenti con questa architettura ruderale.

Per il soddisfacimento delle istanze fruibili, il progetto prevede la realizzazione di un piano calpestabile, che ripropone la quota preesistente del solaio; da questo si eleva il colonnato ionico, che pone il visitatore su un punto percettivo della casa molto prossimo a quello fruito in origine dai suoi abitanti, raggiungibile seguendo un percorso che utilizza l'antica scala, ancora in buono stato di conservazione, realizzata originariamente appunto per collegare il piano terra a peristilio con il piano superiore, oggi non più esistente. Il progetto prevede inoltre il ripristino come integrazione di parte delle colonne originarie del peristilio, mediante colonne cave in calcestruzzo precomposto, la cui immagine esterna riprende le scanalature delle colonne preesistenti, ma che saranno riconoscibili per il diverso tipo di materiale, di colore e di grana, senza incorrere così in un falso storico.

NOTE

1- Cfr. M. C. RUGGIERI TRICOLI e C. SPOSITO, *I Siti Archeologici: dalla definizione del valore alla protezione della materia*, Dario Flaccovio Ed., Palermo 2004; C. SPOSITO, «Esigenze e requisiti delle coperture», in A. SPOSITO e AA. VV., *Coprire l'Antico*, Dario Flaccovio Ed., Palermo 2004, pp. 123-133.

2- C. CLEMENTI, *Fruizione con valorizzazione del c.d. Ginnasio a Solunto*, tesi di laurea discussa alla Facoltà di Architettura di Palermo nell'A.A. 2003-04, relatore prof. Alberto Sposito, correlatori Cesare Sposito e Giuliana Russo.

3- ECATEO, *Frammento* 48.

4- TUCIDIDE, *Le Storie*, VI, 2, 6.

5- S. FERRI, *Il problema archeologico di Solunto*, in "Le Arti" anno IV, fasc. IV, 1942.

6- AA.VV., *Sicanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, Garzanti, Milano 1986.

7- DIODORO, *Biblioteca Storica*, XIV, 5; 78.7.

8- DIODORO, *op. cit.*, XX, 64, 4.

9- A. SPOSITO e AA.VV., *Morgantina e Solunto: analisi e problemi conservativi*, Alloro, Palermo 2001.

10- DIODORO, XXIII, 187.

11- CICERONE, *Vérre*, II, 42 e III, 103.

12- C. GRECO, *Solunto: scavi e ricerche nel biennio 1992/93*, in "Seconde giornate internazionali di studi sull'area Elima", Atti, Pisa-Gibellina, 1997.

13- L. BIVONA, *Iscrizioni latine lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo, Flaccovio 1970, iscr. 48.

14- V. TUSA, *Kokalos III*, 1957, pp. 88-89.

15- C. GRECO, *Note di topografia soluntina: saggi di scavi sul promontorio di Solunto*, in "Kokalos" Studi pubblicati dall'Istituto di Storia Antica dell'Università di Palermo. Atti del VII Congresso Internazionale di studi sulla Sicilia Antica, Bretschneider, 1992-1993.

La copertura di protezione è a falde inclinate, ed è composta da lamiera grecata con superiore getto di calcestruzzo alleggerito, argilla espansa e rete metallica di ripartizione, coibenza termica, impermeabilizzazione e manto di copertura realizzato con lamiera di rame. La copertura è sostenuta da un sistema intelaiato formato da pilastri cruciformi in acciaio di cm 20 x 20, rivestiti in legno massello agli angoli, e travi in legno lamellare a sezione rettangolare piena di cm 14 x 30, vincolate ai pilastri mediante una particolare cerniera. Il collegamento della struttura a terra è assicurato da piastre d'acciaio dello spessore di cm 1 su plinti di calcestruzzo o sulle murature, con tirafondi in acciaio inox. L'allegata documentazione grafica illustra il sito, l'architettura rudere in questione, le quattro ipotesi di riconfigurazione, il sistema di copertura scelto e le particolarità costruttive.

16- A. SALINAS, in "Rivista Sicula", VII, 1872, pp. 66-67.

17- A. SALINAS, *Solunto*, Palermo 1884, p. 20.

18- F. P. PEREZ, *Solunto, scavi*, in "Bollettino della Commissione delle Antichità e Belle Arti in Sicilia", I, Palermo 1963.

19- Trattasi in realtà di una casa di tipo ellenistico-romano con atrio a peristilio, di cui Solunto offre diversi esempi.

20- V. TUSA, *Solunto, scavi e scoperte*, in "Fasti Archeologici", VIII, 1956, 2254.

21- F. D'ANDRIA, *Ricerche archeologiche sul teatro di Segesta*, in "Seconda giornata internazionale di studi sull'area Elima", Atti, Pisa-Gibellina 1997, in "Fasti archeologici", X, 1975, 2636.

22- V. TUSA, *Solunto, scavi 1955/58*, in "Fasti archeologici", XIV, 1962, 2591.

23- A. SPOSITO e AA.VV., *Morgantina e Solunto: analisi e problemi conservativi*, Alloro, Palermo 2001.

24- A. ITALIA e D. LIMA, *Solunto, struttura urbana e tipologia residenziale*, in "Sicilia Archeologica", xx, 65, 1987.

25- L. NATOLI DI CRISTINA, *Caratteri della cultura abitativa soluntina*, Palermo 1966, p. 189.

26- A. SALINAS, *Solunto*, Palermo 1884, p. 25.

27- Cfr. R. LEONARDO, A. M. LUCCHESI PALLI, *L'architettura della Stoà di Solunto*, tesi di laurea discussa alla Facoltà di Architettura di Palermo nell'A.A. 2002-03, relatore Prof. Alberto Sposito.

28- Cfr. A. WIEGAND, *Das Theater von Solunt*, P. Von Zabern, Mainz am Rhein 1997.

29- Cfr. R. CHITHAM, *Gli Ordini Classici in Architettura*, Hoepli, Milano 1987.

30- Cfr. A. WIEGAND, *op. cit.*, 1997.

31- F. COARELLI, M. TORELLI, *Guide archeologiche. Sicilia*, Laterza, Bari 1992, p. 37.

Il volume contiene, come saggio d'apertura, l'articolo *Luoghi, storie, musei*, scritto da Maria Clara Ruggieri Tricoli, nel quale si illustrano l'evoluzione dei cosiddetti musei del luogo e le strategie più caratteristiche di queste istituzioni in un'epoca, come quella attuale, nella quale la cosiddetta globalizzazione non ha affatto appiattito le differenze, le comunità, i legami territoriali, la curiosità nei riguardi delle singole tradizioni, ma anzi acuito la necessità di radicarsi nella memoria e di esporre quest'ultima al pubblico vasto dell'internazionalizzazione. I musei sono dunque chiamati a raccontare delle "storie" che sono, appunto, storie di luoghi e degli oggetti e degli uomini ad essi legati. Gli altri articoli, raccolti nella sezione *Contributi*, illustrano numerosi casi di studio, a partire dalla musealizzazione archeologica fino a musei del sito e musei del luogo concernenti fatti più attuali, come gli *urbani del lungofiume torinese* presentati dalla Minucciani o le "officine urbane" del Pavillon de l'Arsenal di Parigi, senza trascurare alcune sintomatiche esperienze dell'Estremo Oriente (Pechino e Seoul) e l'archeologia industriale. La seconda sezione, *Progetti*, introdotta da un articolo di Salvatore Ruggino, comprende la sintesi di dieci tesi di laurea sulla progettazione dei musei del luogo, presentate negli anni 2001-2003 da Maria Clara Ruggieri Tricoli, scelte come particolari esemplificazioni del rapporto fra allestimento museale e narrazione oggettuale.

MARIA CLARA RUGGIERI TRICOLI (Poli, 1948), ingegnere, è professore associato presso la Facoltà di Architettura di Palermo, ove insegna "Allestimento e museografia" ed è responsabile del Laboratorio IV di Progettazione Architettonica presso il corso di laurea della sede distaccata di Agrigento. Membro del Dottorato di Ricerca in Recupero e Fruizione dei Contesti Antichi e socio-affettivo dell'ICOM, svolge un'intensa attività pubblicistica. Tra le sue opere più recenti: *Stabilità e morfologia nell'architettura*, Palermo 1999; *L'idea di museo* (con Maria Delsarte Vaccica), Milano 1998; *I Paurani e le cose*, Milano 2000; *Contorno Genovese*, Milano 2001; *I siti archeologici. Dalla definizione del valore alla protezione della materia*, Palermo 2004; *Il ritorno dell'Eden*, Firenze 2004.

SAVATTORE RUGGINO (Bologna, 1971), si è laureato con lode in Architettura nel 1998 con una tesi di "Museografia", pubblicata da Maria Clara Ruggieri Tricoli, *L'idea della memoria*, Palermo 2000. Partecipa a diversi concorsi di progettazione a carattere nazionale e internazionale, classificandosi terzo per il concorso di una Pilestra polivalente e modulare a Comm. Nuovo "BG", pubblicata sul Bollettino degli Architetti Lombardi. Ha conseguito il Master in "Architettura Digitale" presso l'Istituto Nazionale di Architettura di Roma. È stato presente in qualità di tutor presso vari laboratori di progettazione del Corso di Laurea in Architettura, sede distaccata di Agrigento, collaborando con i prof. Bilo Leone e Maria Clara Ruggieri Tricoli. È attualmente professore a contratto presso lo stesso corso di laurea, quale responsabile del Laboratorio IV di Progettazione Architettonica.